

«L'ubriaccone castigato» in scena a Spoleto

# Ma che sbronza: sembra un inferno

Un Gluck disimpegnato all'insegna del divertimento burlesco L'opera, tratta da La Fontaine, è stata rappresentata in francese

**Dal nostro inviato**  
**SPOLETO** — Su Gluck (1714-1797) le opinioni sono contrastanti: fin con l'andare a genio ai francesi più che ai tedeschi. Berlioz, che lo apprezzava moltissimo, fece una volta un bello scherzo a Mendelssohn che non amava Gluck. Gli mise sul leggio un passaporto gluckiano, e Mendelssohn lo attribuì a Bellini.

Spoleto, con il Festival, ha compiuto il miracolo, comunque, di riportare Gluck in simpatia, puntando su una dimenticata opera, L'ubriaccone castigato (1717-1794), risalente al 1760. Gluck si era «imboscato» a corte (Vienna) e assecondava, non senza torcicollo, i privilegi che la corte, dai re di Francia a Luigi XVI, certe favole francesi. Veniva da Parigi (grazie al conte Durazzo, diplomatico e uomo di teatro) commedioli e opere, e Gluck le rifaceva, abbelliva, «nobilitava», per lo spasso dei suoi padroni. A tali incomprensioni il compositore at-

tendeva quando non era ancora illuminato dall'idea di riformare il teatro lirico, con un ambiguo personaggio di quel periodo.

Gluck, quando mise le mani su l'ubriaccone, aveva ben quarant'anni, ed era vicino ai cinquant'anni quando la riforma lo conquistò. Sta di fatto che Gluck (ebbe sempre bisogno di appoggiarsi a qualcosa che fosse fuori di lui), il conte Durazzo (1717-1794) e il Ranieri Calzabigi (1714-1795) si fecero avvertire in campo musicale un non so che d'avventuriero, un clima di ambiguità che, alla lunga, non poteva sfuggire al grande «avventuriero» di questo ultimo quarto di secolo: il Festival di Spoleto, il quale Festival, programmando come terzo spettacolo lirico l'ubriaccone castigato di Gluck, conferma quest'anno il suo disimpegno, il suo distacco dalla realtà odierna, la sua propensione al divertimento appena mascherato da

preoccupazioni, diciamo così, filologiche. Si è data La vedova allegra in tedesco, si dà ora L'ubriaccone in francese. Il libretto, di Louis Anseaume, prende lo spunto da una fiaba di La Fontaine.

C'è un ubriaccone, Mathurin, che tracanna bottiglie su bottiglie insieme con l'amico Lucas al quale, per di più, vorrebbe dare per moglie la figlia Colette. C'è, però, Mathurine, la moglie, che combina un tremendo scherzo ai due bevitori, e ottiene che Colette sposi, invece, l'amato Cléon. Lo scherzo è questo: i due ubriacconi — si sono addormentati profondamente — vengono portati in una cantina trasformata in qualcosa che somigli a un cimitero, su all'inferno. Al risveglio, i due sono terrorizzati dalle presenze sataniche, fucché lo stesso Plutone (Cléon), tra diavoli e diavole, imbastisce il processo e condanna i due a darsi reciprocamente tante bastonate quante bicchieri hanno bevuto. Intervie-

ne la moglie, supplica pietà per i condannati, fa firmare a Mathurin il contratto di nozze tra Colette e Cléon, non senza avere la promessa che, per carità, niente più vino.

Gluck con la sua musica asseconda soprattutto l'ubriacchezza bamboleggiante e deride, contrapposta alla fermezza delle due donne. Arie, duetti, terzetti e quartetti finali («che anche un Overture e un Intermezzo») si susseguono con garbo, ben cantati, peraltro, da Jonathan Green (Mathurin), Patrick Meroni (Lucas), Susa Peterson (Colette), Elaine Bonazzi (Mathurine), Tonio Di Paolo (Cléon), i quali si sono affermati anche quali splendidi attori. Il merito sarà pure di Filippo Sanjust (ha buone cose al Festival, a incominciare dalla incoronazione di Poppea) che si è divertito, lui per primo, a inventare anche le scene, i gustosi costumi e tante sfumature sempre pertinenti a uno scherzo raffinato e

amicante (compaiono anche i mostri agnerriani e piavistrelli dall'occhio fosforescente).

Noi avremmo preferito lavorare non sui rifacimenti di Gluck, ma sull'originaria opera di Anseaume, messa in musica da Jean-Louis Laruet con tanto di frizzante schiettozza popolare e contadina, ironica pur nella combinazione delle rime, per cui la giustizia non può che far rima con supplisce e il camarade (compagno di bevute) si intreccia così: bastonade.

Ma non si può aver tutto. Contattiamoci dello spettacolo così com'è, diretto artisticamente da Herbert Gietzen, ancor giovane musicista tedesco, già bene avviato, anche per le presenze. L'anno scorso, nello Spoleto Festival di Charleston, si replicò domani, sabato, il 10 e l'11 luglio, sempre al Caio Melisso.

**Erasmus Valente**  
 NELLA FOTO: Gluck in un dipinto di Duplessis del 1775

## Cinema indiano tra poesia e dramma

**Dal nostro inviato**  
**VERONA** — Se il cinema indiano ha un padre questo è Satyajit Ray. Ray è sicuramente una delle figure del cinema contemporaneo di primo piano, ha diretto una trentina tra film di documentari e fiction, tra i quali, in ordine cronologico, premi ai maggiori festival internazionali: la sua opera d'esordio, *Pather Panchali* (il lamento sul sentiero, 1955), ebbe un notevole successo di critica allorché fu presentato nel 1956, al Festival di Cannes; il suo secondo lungometraggio *Aparajito* («L'invito», 1956) fu premiato con il Leone d'oro alla Mostra di Venezia nel 1957; *Mahanagar* («La metropoli», 1963) e *Charulata* («Donna sola», 1964) sono stati laureati con l'Orso d'Oro dal Festival di Berlino.

Ebbene nonostante questi meriti, il suo nome è del tutto sconosciuto dallo spettatore italiano, visto che solo i suoi primi due film hanno avuto una limitata circolazione nei nostri cineclub. È giunta, dunque, a proposito dell'iniziativa della Settimana cinematografica internazionale di Verona di organizzare, nel corso della rassegna «indiana», una minipersonale di questo regista.

Ray appare attratto sia dal cinema neorealista italiano, sia da quello di Jean Renoir, sia dalla lezione dei registi sovietici degli anni Venti, sia, infine, da quell'altro grande autore del cinema orientale che è il giapponese Ozu. Tra queste influenze si notano nelle tre opere che compongono la «Trilogia di Apu», che parte da *Pather Panchali* e *Aparajito* per concludersi con *Apur Sansar* (il mondo di Apu, 1959), il cui asse tematico ruota intorno alle vicende di una famiglia bengalese che, di padre in figlio, è costretta ad affrontare la durezza del lavoro e della povertà, e a sopravvivere al limite della sopravvivenza, ed è ciò che più conta, la continua frustrazione dei sogni di purezza incarnati dagli ideali di un'antica vocazione letteraria del figlio.

Taglio delle inquadrature con personaggi colti quasi sempre a lato dell'immagine, onde strutturate in fondo a quadro, l'uso del bianco e nero in direzione di una predominanza di toni grigi esaltata, a tratti, dall'esplosione di fotogrammi fortemente contrastati, come gli effetti di luce, invece, il meglio di sé a Treviso, Mogliano, Recanati e Monte San Giusto dove Lotto lasciò opere assai importanti nei suoi quattro soggiorni nelle Marche. Per questa mostra del Lotto (Venezia 1480 circa - Loreto 1557) è stato studiato un singolare percorso, diviso in undici sezioni, in tre ambienti: la chiesa di San Francesco alle Scale, la chiesa del Gesù e la Loggia dei Mercanti (dove Lotto, intorno al 1550, mise all'asta senza successo i propri quadri prima di farsi obliato della Casa di Loreto). Le opere esposte



## Quel fuoco di pittura moderna che Lotto accese nelle Marche

Grande riscoperta di un pittore che dette forma ai sentimenti più profondi



**Dal nostro inviato**  
**ANCONA** — Con la mostra che si inaugura sabato 4 luglio, ore 11 alla chiesa del Gesù, è dedicata nel V centenario della nascita del pittore veneziano, a Lorenzo Lotto nelle Marche, il suo tempo, il suo «influsso», Ancona torna nel grande giro internazionale dei centri d'arte e allarga e precisa il discorso su Lotto avviato a Venezia nel 1953, al Palazzo Ducale. Alla realizzazione hanno collaborato la Regione Marche, la Sovrintendenza per i Beni artistici e storici delle Marche, l'Università degli Studi di Urbino, la Pinacoteca della Santa Casa di Loreto, la Pinacoteca Civica di Ancona e i comuni di Jesi, Cingoli, Ancona, Loreto, Mogliano, Recanati e Monte San Giusto dove Lotto lasciò opere assai importanti nei suoi quattro soggiorni nelle Marche. Per questa mostra del Lotto (Venezia 1480 circa - Loreto 1557) è stato studiato un singolare percorso, diviso in undici sezioni, in tre ambienti: la chiesa di San Francesco alle Scale, la chiesa del Gesù e la Loggia dei Mercanti (dove Lotto, intorno al 1550, mise all'asta senza successo i propri quadri prima di farsi obliato della Casa di Loreto). Le opere esposte sono 160 di oltre 50 pittori.

Una importante opera di restauro è stata fatta di circa 70 dipinti, e del Lotto e di tanti altri in una somma di opere, rimettendo in circolo tutta una parte un po' trascurata della pittura del Cinquecento: è una cultura artistica ricca e vitale che sviluppa i grandi, rivoluzionari caratteri di pittore in «provincia» che furono tipici della scuola veneziana (forza, fatto dal Lotto giovanissimo di battere le strade della pittura moderna fuori di Venezia dominate dalle straordinarie vicende pittoriche di Giovanni Bellini, Giorgione e Tiziano. A Venezia Lotto lasciò pochissimi dipinti, ma, invece, il meglio di sé a Treviso, Bergamo e in molte cittadine delle Marche. Da Venezia e da Roma (Raffaello) prese quel che c'era da prendere, ma cercò un suo spazio di pittore realista, esistente nel mondo attuale: «è qualcosa di straordinariamente italiano in quelle sue «Annunciazioni» da Pasolini innanzi tempo.

Dario Micacchi

NELLA FOTO — Lorenzo Lotto: «Paola di Santa Lucia» (part.) in alto, «Annunciazione» (part.) in basso.

## Il «doge» Béjart apre il Festival sulla Laguna

Venezia ha le ore contate. Parlo di Venezia, Danza Europa '81. Come una piovra il più grande festival di danza dell'estate e dell'anno ha atannagliato per mesi organizzatori del Gran Teatro e Fenice e funzionari dell'Unesco. Adesso è la volta della città. Ai veneziani spetta il ruolo dei protagonisti ospiti, spettacoli, laboratori di un'idea appoggiata incondizionatamente sin dal suo nascere e difesa soprattutto dal Comune e dai suoi organismi decentrati.

Il decollo del Festival è previsto per giovedì 2 luglio sul Canal Grande, come vuole la tradizione della radità più accreditata del mondo. Ma questa volta il Doge è un marsigliese, Maurice Béjart, e i dignitari la folta schiera di ballerini e danzatori del Ballet du XX Siecle.

Per venti giorni Venezia sarà teatro di un festival di danza. Il teatro è giusto che l'impugnò il più amato, invidiato, prestigioso, forse il più europeo dei coreografi moderni. Dopo, la festa è continua. Non ci sarà tregua. Settanta spettacoli concentrati in tre settimane, all'aperto e sotto tetto, alla Fenice, al teatro, come vuole la tradizione della radità più accreditata del mondo. Ma questa volta il Doge è un marsigliese, Maurice Béjart, e i dignitari la folta schiera di ballerini e danzatori del Ballet du XX Siecle.

Per venti giorni Venezia sarà teatro di un festival di danza. Il teatro è giusto che l'impugnò il più amato, invidiato, prestigioso, forse il più europeo dei coreografi moderni. Dopo, la festa è continua. Non ci sarà tregua. Settanta spettacoli concentrati in tre settimane, all'aperto e sotto tetto, alla Fenice, al teatro, come vuole la tradizione della radità più accreditata del mondo. Ma questa volta il Doge è un marsigliese, Maurice Béjart, e i dignitari la folta schiera di ballerini e danzatori del Ballet du XX Siecle.



Fine giugno, inizio luglio. Le sale cinematografiche cominciano a chiudere per le ferie, o accolgono una ondata di ridizioni. La televisione, detta «pubblica», insegue le «private» sul loro terreno, infiltrando le programazioni di film, anche in concorrenza fra rete e rete: questa settimana, il numero dei titoli supera quello dei giorni, e non ne lascia vuoto nessuno. E avvia, giovedì, un nuovo ciclo di Totò sulla Rete uno, ma già domani, mercoledì, la Rete due avanza, in alternativa alla ormai consuetudine serata di cinema della Rete tre che rilancia un'opera di riguardo, *Quemada di Pontecorvo*, una sua ulteriore proposta (un mini-cartellone dedicato a Clair, cui seguirà una serie di musical americana in certe zone) e si smette (ancora un film) in diretta dal Festival di Cattolica, mentre la Rete uno celebra, con *La canzone dell'amore*, l'avvento del sorsorio in Italia. Ieri sera, e sempre sulla Rete uno, si era aggiunto un altro tassello al composito ritratto di Robert Aldrich.

Stasera, intanto, mentre la Rete tre replica (a ora tarda) l'invito, il bel film dello svizzero Claude Goretta, la Rete due procede col suo «Ritorno a marzo»: ecco, nella *Callifia* di Alberto Bevilacqua, un Ugo Tognazzi relativamente insolito, vestito dei panni di Doberdo, grosso capitalista di provincia, nei cui atteggiamenti sembrano confluire motivi di un paternalismo quasi ottocentesco e vaghe intuizioni di più moderne tecniche dello sfruttamento. Quanto alla «Callifia» (così viene chiamata in certe zone) una donna libera ma simpatica,

## Mai tanti film sul piccolo schermo Rete contro Rete nella gara estiva del cinema in TV

Cinque sere, 8 titoli - Per la serie dedicata a Tognazzi, «La Callifia» di Bevilacqua

tutta istinto...), si tratta della giovane sanguigna (Aire), protetta vedova d'un lavoratore ucciso dalla polizia. L'incontro di due esseri così diversi è a gravido di conseguenze, esistenziali e sociali, fino al tragico esito della vicenda.

La *Callifia* costituisce, giusto dieci anni or sono, l'esordio registico di Alberto Bevilacqua, già noto come scrittore; tra lo spionaggio di un uomo ricco di un romanzo (come il susseguente, e più riuscito, *Questa specie d'amore*, interpretato pure esso da Tognazzi), soffre a un tempo della studiosa originalità letteraria (il testo narrativo aveva, a propria volta, un precedente poetico), e del puntiglioso e vaghe intuizioni di un autore che, a sé e agli altri, vuol dimostrare il possesso già pieno dei nuovi (per lui) mezzi espressivi. Tra l'altro, un'abbondanza di effetti ottici

eg. 88.

NELLA FOTO: Ugo Tognazzi e Romy Schneider in due inquadrature della «Callifia»

## Una ricerca senza modelli anche questa è qualità

Freschezza e sorpresa di numerosi artisti presentati a Suzzara da Renato Barilli, Francesca Alinovi e Roberto Daolio

**Nostro servizio**  
**SUZZARA** — La mostra che Renato Barilli presenta, fino al 2 agosto, alla Galleria Civica d'Arte Contemporanea, a Suzzara (via Guido 48/B), dopo aver inaugurato al Padiglione d'Arte Contemporanea al Parco Masani di Ferrara — curata in collaborazione con Francesca Alinovi e Roberto Daolio — è senza dubbio fedele al suo titolo. La qualità, poiché tutti i diciotto artisti — Salvo, Luigi Ontani, Luciano Bartolini, Antonio Faggiano, Luigi Mainolfi, Giuseppe Maraniello, Aldo Spoldi, Enrico Barbera, Bruno Benuzzi, Vittorio D'Augusta, Giuseppe del Franco, Enzo Spasola, Marcello Jori, Felice Levini, Giorgio Paganò, Giuseppe Salvatori, Wal, Giorgio Zucchini — rispondono a questo pur difficile requisito.

Barilli evidenzia sul catalogo, con una punta polemica, la distinzione tra quantità e qualità: la prima caratterizzata da un lato la rivoluzione avvenuta attorno al '68, che vide un totale mutamento di panorama, con l'assunzione del comportamento e dei media estra-artistici. Allora si manifestava un rivoltoso, nel disegno, affrettate, sciatte, in cui sembrano prodursi molti esponenti delle nuove ondate...

Ecco allora che, alcuni citano il passato — con autentica inventiva carica di sensi autoritrici, diverte, ammiccanti — un sempre suggestivo Luigi Ontani che, accanto ai suoi tableaux vivants mutuati dalla Body Art (qui «Il ritorno del figlio prodigo» ha toni caravaggeschi), si è dato ora ad una più scoperta di-

## Dewaere fa il «giornalista»

ROMA - Patrick Dewaere sarà il protagonista di una nuova opera di Henry Verneuil, intitolata «Mille miliardi di dollari», in lavorazione da quest'estate. Il regista ha impiegato circa un anno per scrivere la sceneggiatura di quest'opera che tenta di ripercorrere le rischiose indagini di un giornalista ad scampicatta mondo delle Multinazionali. Si cercherà, dunque, di scoprire i meccanismi di queste potenti organizzazioni industriali, che raggiungono ogni anno un volume d'affari pari appunto a circa mille miliardi di dollari. Lo spunto è il suicidio di un direttore di filiale che ha rifiutato di piegarsi ad ogni tipo di corruzione.

## Film fantascienza a Trieste

**TRIESTE** — Alla diciannovesima edizione del Festival Internazionale del Film di Fantascienza di Trieste, che si inaugura il 4 luglio nel teatro di San Giusto, concorreranno all'Asteroido d'oro, per il miglior film in assoluto e ad altri premi di categoria una trentina di film di tredici paesi. Tra le opere più attese c'è da segnalare «Visitors of Arkana Galaxy» del jugoslavo Dusan Vukotich; l'opera prima di Andras Szurdi «A transport», ungherese; «The Tom machines» del britannico Paul Bamborough. Tra gli italiani sarà presente «La casa sulla spiaggia» realizzato da Andrea e Antonio Frazzi per la RAI-TV.

## PROGRAMMI TV

- TV 1**
  - 13.00 UN CONCERTO PER DOMANI, di Luigi Fari, musiche di Chopin
  - 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
  - 13.55 SPECCHIO SUL MONDO - TG1 Informazioni
  - 17.00 «FRESCO FRESCO» - Musica, spettacolo, attualità
  - 17.45 «SIV» - «JUNGLE» - regia di Patrick Drumgoole
  - 18.00 SPAZIOLIBERO - i programmi dell'accesso
  - 18.15 LA FRONTIERA DEL DRAGO ed il giudice giusto
  - 19.20 MAZZINGA «2»: «Fermato l'esercito di Ashura» (2. episodio)
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20.00 TELEGIORNALE - Musica da vedere
  - 21.00 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
  - 22.05 90 e L'ALCOOL (ultima puntata)
  - 22.45 90 e L'ALCOOL - Musica da vedere
  - 23.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO. Al termine SPECCHIO SUL MONDO
- TV 2**
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.15 DSE - Storia del cinema didattico d'animazione (1. p.)
  - 17.00 I THIBAUT - con Charles Vanel e Françoise Christophe (2. p.)

## PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19
  - GR FLASH: 10, 17, 15, 17, 21, 23
  - ONDA VERDE: notizie giorno per giorno per chiudete: 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03
  - ORA 6.44: letture Parlamento. Le commissioni parlamentari: 6.54, 7.15, 8.40
  - La combinazione musicale: 8.30
  - Edicola del GR 19, 10.05: Riscossione: 11: Quattro quarti: 12.05
  - Ma non era l'anno prima?: 12.30
  - Via Asago Tende: 13.35; Master: 14.30; il kupo e l'agnello: 15.02
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30
  - ORA 6.06, 6.35, 7.05, 7.55, 8.45: I giorni (al termine sintesi prog./mm): 9.05: «Mina» di V. Brocchi; 9.32: La luna nel pozzo; 11.32: il complesso di Freud; 11.56: Le mille canzoni; 12.10, 14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound-track: 15: «Mestre don Gesuitello»; 15.30: GR 2 Economia; 15.42: Tutto a caldo minuto per minuto; 19, 22.50: Facciamo un passo indietro; 21: «Ermano», musiche di G. Verdi.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.28,

## Una ricerca senza modelli anche questa è qualità

Freschezza e sorpresa di numerosi artisti presentati a Suzzara da Renato Barilli, Francesca Alinovi e Roberto Daolio

**Nostro servizio**  
**SUZZARA** — La mostra che Renato Barilli presenta, fino al 2 agosto, alla Galleria Civica d'Arte Contemporanea, a Suzzara (via Guido 48/B), dopo aver inaugurato al Padiglione d'Arte Contemporanea al Parco Masani di Ferrara — curata in collaborazione con Francesca Alinovi e Roberto Daolio — è senza dubbio fedele al suo titolo. La qualità, poiché tutti i diciotto artisti — Salvo, Luigi Ontani, Luciano Bartolini, Antonio Faggiano, Luigi Mainolfi, Giuseppe Maraniello, Aldo Spoldi, Enrico Barbera, Bruno Benuzzi, Vittorio D'Augusta, Giuseppe del Franco, Enzo Spasola, Marcello Jori, Felice Levini, Giorgio Paganò, Giuseppe Salvatori, Wal, Giorgio Zucchini — rispondono a questo pur difficile requisito.

Barilli evidenzia sul catalogo, con una punta polemica, la distinzione tra quantità e qualità: la prima caratterizzata da un lato la rivoluzione avvenuta attorno al '68, che vide un totale mutamento di panorama, con l'assunzione del comportamento e dei media estra-artistici. Allora si manifestava un rivoltoso, nel disegno, affrettate, sciatte, in cui sembrano prodursi molti esponenti delle nuove ondate...

Ecco allora che, alcuni citano il passato — con autentica inventiva carica di sensi autoritrici, diverte, ammiccanti — un sempre suggestivo Luigi Ontani che, accanto ai suoi tableaux vivants mutuati dalla Body Art (qui «Il ritorno del figlio prodigo» ha toni caravaggeschi), si è dato ora ad una più scoperta di-

## Una ricerca senza modelli anche questa è qualità

Freschezza e sorpresa di numerosi artisti presentati a Suzzara da Renato Barilli, Francesca Alinovi e Roberto Daolio

**Nostro servizio**  
**SUZZARA** — La mostra che Renato Barilli presenta, fino al 2 agosto, alla Galleria Civica d'Arte Contemporanea, a Suzzara (via Guido 48/B), dopo aver inaugurato al Padiglione d'Arte Contemporanea al Parco Masani di Ferrara — curata in collaborazione con Francesca Alinovi e Roberto Daolio — è senza dubbio fedele al suo titolo. La qualità, poiché tutti i diciotto artisti — Salvo, Luigi Ontani, Luciano Bartolini, Antonio Faggiano, Luigi Mainolfi, Giuseppe Maraniello, Aldo Spoldi, Enrico Barbera, Bruno Benuzzi, Vittorio D'Augusta, Giuseppe del Franco, Enzo Spasola, Marcello Jori, Felice Levini, Giorgio Paganò, Giuseppe Salvatori, Wal, Giorgio Zucchini — rispondono a questo pur difficile requisito.

Barilli evidenzia sul catalogo, con una punta polemica, la distinzione tra quantità e qualità: la prima caratterizzata da un lato la rivoluzione avvenuta attorno al '68, che vide un totale mutamento di panorama, con l'assunzione del comportamento e dei media estra-artistici. Allora si manifestava un rivoltoso, nel disegno, affrettate, sciatte, in cui sembrano prodursi molti esponenti delle nuove ondate...

Ecco allora che, alcuni citano il passato — con autentica inventiva carica di sensi autoritrici, diverte, ammiccanti — un sempre suggestivo Luigi Ontani che, accanto ai suoi tableaux vivants mutuati dalla Body Art (qui «Il ritorno del figlio prodigo» ha toni caravaggeschi), si è dato ora ad una più scoperta di-

## Una ricerca senza modelli anche questa è qualità

Freschezza e sorpresa di numerosi artisti presentati a Suzzara da Renato Barilli, Francesca Alinovi e Roberto Daolio

**Nostro servizio**  
**SUZZARA** — La mostra che Renato Barilli presenta, fino al 2 agosto, alla Galleria Civica d'Arte Contemporanea, a Suzzara (via Guido 48/B), dopo aver inaugurato al Padiglione d'Arte Contemporanea al Parco Masani di Ferrara — curata in collaborazione con Francesca Alinovi e Roberto Daolio — è senza dubbio fedele al suo titolo. La qualità, poiché tutti i diciotto artisti — Salvo, Luigi Ontani, Luciano Bartolini, Antonio Faggiano, Luigi Mainolfi, Giuseppe Maraniello, Aldo Spoldi, Enrico Barbera, Bruno Benuzzi, Vittorio D'Augusta, Giuseppe del Franco, Enzo Spasola, Marcello Jori, Felice Levini, Giorgio Paganò, Giuseppe Salvatori, Wal, Giorgio Zucchini — rispondono a questo pur difficile requisito.

Barilli evidenzia sul catalogo, con una punta polemica, la distinzione tra quantità e qualità: la prima caratterizzata da un lato la rivoluzione avvenuta attorno al '68, che vide un totale mutamento di panorama, con l'assunzione del comportamento e dei media estra-artistici. Allora si manifestava un rivoltoso, nel disegno, affrettate, sciatte, in cui sembrano prodursi molti esponenti delle nuove ondate...

Ecco allora che, alcuni citano il passato — con autentica inventiva carica di sensi autoritrici, diverte, ammiccanti — un sempre suggestivo Luigi Ontani che, accanto ai suoi tableaux vivants mutuati dalla Body Art (qui «Il ritorno del figlio prodigo» ha toni caravaggeschi), si è dato ora ad una più scoperta di-

Dede Auregli